

Milano

Ubaldo Oppi da ribelle a novecentista, Belcher urbanista, Isgrò e Guglielmo Tell

MILANO. Il canadese Alan Belcher è stato invitato a creare questo mese una delle sue grandi installazioni architettoniche per lo spazio di Via Farini che dal 18 gennaio ospita «Complex Milano», un intervento realizzato con il contributo del Government of Ontario Art Collection. Ispirata al paesaggio urbano milanese l'opera di grandi dimensioni cerca di mettere in discussione alcune problematiche relative al tema della casa, degli edifici e in genere del paesaggio urbano della metropoli lombarda. Belcher utilizza come medium preferito la fotografia, che viene stravolta dall'uso di un linguaggio particolare applicato alla superficie delle sue creazioni architettoni-

che in blocchi di cemento. Questa struttura milanese è composta da 1500 mattoni Vibrapac disposti in modo da formare una costruzione ed un paesaggio urbano. Per creare questo lavoro, Belcher ha viaggiato in Italia realizzando numerose diapositive che sono state poi assemblate e sovrapposte per essere poi rifotografate. Le immagini ottenute (oltre 42 metri quadrati di pelli-cola) sono state tagliate in sottili strisce e installate sulla struttura/superficie dell'opera. Sarà visibile fino al 20 febbraio.

Un piccolo omaggio a Pino Pascali è in programma da Arte 92, fino al 16 febbraio, che propone tre grandi opere realizzate tra il 1964 e il 1968: il cannone «Bella ciao», la «Decapitazione delle giraffe» e «Il ponte». Alla Transepoca Dario Ghibauda continua fino al 30 gennaio le sue ricerche sul «Museo di storia innaturale» con la presentazione di recenti «Esemplari rari» (che è anche il titolo della mostra). Fino all'11 continua la personale di Luigi Stoisa presso lo Studio Cannaviello. Subito dopo, dal 13 gennaio, lo stesso spazio aprirà una personale del giovane Daniele Galliano che utilizza per i suoi lavori rapide pennellate e una materia pittorica densa, con ingrandimenti di particolari e tagli di tipo cinematografico. In questa mostra sono presentati nuovi lavori di piccole e grandi dimensioni. I temi di Galliano sono quelli tipici della sua generazione e diffusi nelle nostre città: il rock duro, la pornografia, l'estasi, il dolore e il piacere, la notte, la strada. Continuerà fino alla fine di febbraio.

Il giovane pittore torinese Luca Bertasso (nato nel 1968) espone invece alla Compagnia del Disegno dipinti realizzati negli ultimi tre anni, caratterizzati da un intenso cromatismo e con conta-

riane e surrealiste. Luca, così semplicemente si fa chiamare, era stato già proposto nel 1989 da questa stessa galleria con un catalogo presentato da Giovanni Testori: ritorna a Milano dopo aver esposto in varie città italiane, tra cui Torino, Venezia, Mantova e Cremona (fino al 29 gennaio). Nella vicina Fonte d'Abisso è allestito fino al 12 di febbraio il «laboratorio» di Emilio Isgrò, situato, come recita il titolo della mostra, «tra Guglielmo Tell e Francesca da Rimini». Si tratta in sostanza della proposizione di una scelta di opere eseguite dall'artista per l'ultima Biennale assieme a un gruppo di lavori mai esposti. Dopo Rouault la Belinzona, nella sua sede milanese, propone fino al 29 gennaio una personale del giovane bergamasco Alessandro Verdi (nato nel 1960) attraverso un percorso costituito da una cinquantina di opere fra oli, tecniche miste e carte realizzate negli ultimi cinque anni (anche Alessandro Verdi era già stato presentato a Milano, come Luca, da Giovanni Testori, nel 1987). Domenico Montalto in catalogo parla della sua pittura come una pratica di «metamorfosi» e «autoconoscenza» che si manifesta attraverso l'esercizio di tutte le tecniche proprie della tradizione dell'arte. Una sorta di sintesi fra la lezione dell'Informale (De Kooning, Fautrier, Wols, Vedova, ecc.) e quella della tradizione figurativa europea (Kubin, Giacometti e Bacon). Fino al 15 gennaio la piccola Nuages espone le tavole che Hugo Pratt ha realizzato per una raccolta di poesie di Ruyard Kipling da lui stesso selezionate. La scelta delle poesie, accanto agli aspetti della tradizione militare e coloniale, tocca i momenti più intimi, legati alle quotidiane miserie di ogni uomo. «Avevo un appuntamento con Kipling da

tista che ha riversato in questi trentadue acquerelli le sue immagini colme di atmosfere magiche e ricche di dettagli. Per l'occasione è stato presentato un volume delle edizioni Nuages, dove sono riprodotte tutte le tavole affiancate dalle poesie tradotte dal poeta Franco Buffoni (che ha scritto anche la prefazione). Questa mostra si trasferirà poi a Torino dal 25 di questo mese (presso Arte Club) e a Roma (Arco Farnese) in marzo.

Opere e multipli realizzati da vari artisti a Torino nei primi anni Settanta sono esposti ancora fino al 12 gennaio presso lo Studio Oggetto. Si tratta di «oggetti d'arte» (per lo più prodotti da Giorgio Persano) nati nel clima dell'«arte povera». La mostra allinea opere di Anselmo, Boetti, Calzolari, Merz, Paolini, Penone, Pistoletto, Salvo e Zorio, accanto a lavori di Griffa e Gastini che, pur non appartenendo all'Arte povera evidenziano il «clima ampio e fecondo» della città di Torino in quegli anni, con le loro ricerche tese alla scomposizione e ricomposizione primaria degli elementi. L'esposizione, che vuole riunire le esperienze più significative di quegli anni cruciali per la città è infatti intitolata «Torino 70-75».

Alla Morone 6 prosegue fino al 28 febbraio una grande antologica di Mattia Moreni dal titolo «Dall'informale agli autoritratti». Claudia Gian Ferrari da tempo sta ricostruendo le vicende legate all'esperienza artistica di Novecento attraverso una minuziosa ricognizione dei suoi artisti. Il mese scorso negli spazi di via Gesù ha aperto una rassegna dedicata al lavoro di Ubaldo Oppi con una quarantina di carte comprese tra il 1911 e il 1925, cioè dal periodo dei «ribelli» di Ca' Pesaro fino alla vicenda del Novecento italiano del quale

Sironi, Marussig, Malerba, Bucchi e Dudreville. L'esposizione, che si trasferirà in febbraio allo Scudo di Verona, propone anche tre oli e alcuni disegni del periodo di prigionia a Mathausen recentemente ritrovati. Fino al 29 gennaio.

Restando in ambito figurativo è da segnalare anche la collettiva «Arte per immagini» curata da Mario De Micheli e Giorgio Seveso per celebrare i 30 anni dell'Appiani Arte Trentadue (fino al 20 gennaio). Alla Ken Dany di via Pastrengo dall'11 gennaio è proposta una personale di recenti immagini di Bruno Sorlini dal titolo «Yin» (fino al 6 febbraio).

A Brescia il Museo Ken Dany prosegue invece fino al 9 gennaio la vasta antologica del fotografo (e pittore) americano Will Mc Bride con una selezione di lavori dagli anni '50 ad oggi: dalle foto di reportage alle ricerche in studio sul corpo maschile, fino al suo più famoso portfolio «Siddharta» realizzato in India oltre vent'anni fa. Lo stesso spazio dal 16 gennaio ospiterà piccole personali di cinque autori diversi: Toto Frima, Geoffrey Gerardy, Adriano Eccel, Michel Medinger e Patrizia Nuvolari.

A Busto Arsizio fino alla fine di gennaio, presso il Museo delle Arti prosegue la mostra «Da Stalin a Gorbaciov. Aspetti del realismo socialista in Urss» curata da Carlo Occhipinti e Francesco Santoro. Sono esposte 100 opere eseguite da 27 artisti tra il 1920 e il 1992 di questo particolare aspetto dell'arte sovietica che è stato, con tutti i suoi limiti, l'espressione di un'utopia e di una passione politica realizzata attraverso una scelta estetica di Stato. Correda l'esposizione un catalogo edito da Mazzotta con testi di Raffaele De Grada e di Francesco Poli.

Infine a Como da segnalare una curiosa mostra ospitata nella galleria di Roberta Lieftinck: si tratta di una selezione di tavole originali a colori (eseguite dal 1959 all'85) di Jacovitti, forse il più originale autore italiano di comics umoristici del dopoguerra. Accanto a questa una selezione (a cura di Simona Lodi) di opere di Sergio Cascavilla, Enrico De Paris, Stefano Pisano, Massimo Giaccon, Alessandro Rivoir, giovani artisti contemporanei che hanno voluto così rendere omaggio a Jacovitti. Resterà fino alla fine di gennaio.

Peppo Peduzzi

Napoli

I mariti della Lambert e Serrano tra sacro e sacrilego

NAPOLI. In coincidenza con l'inizio del nuovo anno lo Studio Morra propone una mostra dedicata ad Errico Ruotolo, artista napoletano a cui inizi si radicano nella temperie culturale degli anni Settanta e che da allora ha prose-

nuclei tematici di volta in volta indagati dalla pittrice: un esempio è la sequenza incentrata sul tema del surrealismo greco e dell'artista Odysseus Elytis, nella quale il racconto si struttura attraverso le foto realizzate ad

LE BOURGET
Parc des Expositions
9 - 10 FEBBRAIO 1994

FIERA INTERNAZIONALE BROCANTE ANTIQUARIATO

Complex Milano

All'uso che alcuni grandi artisti fanno dei mattoni o di altri materiali da costruzione per realizzare le loro creazioni (vedi Per Kirkeby, *Domus* n. 757) risponde con ironia il lavoro dell'artista canadese Alan Belcher. Presentiamo una sua recente installazione realizzata nello spazio di Viafarini a Milano.

Complex Milano

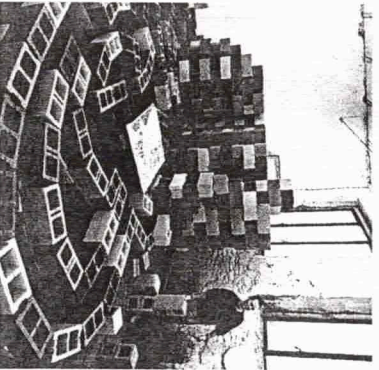
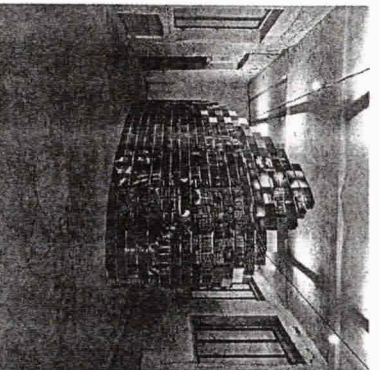
Here is Alan Belcher's ironic riposte to the way some great contemporary artists use bricks and other building materials in their creations (see Per Kirkeby, Domus N° 757).

This Canadian's installation was recently on view at Milan's Spazio Viafarini.



Alan Belcher è nato a Toronto, e della grande città canadese si porta addosso l'ossessione per l'edilizia innaturale, per la maniera di costruire l'ambiente tipica delle grandi città industriali. Il suo lavoro, incominciato alla metà degli anni Ottanta sotto il segno della manipolazione di oggetti, è in buona parte dedicato proprio alle asprezze della vita urbana. Le sue recenti installazioni ambientali, tra le quali ricordiamo in particolare lo *Spiral* di Tokyo (1991) e *Condos* (1977-78), confermano questa vocazione insieme critica, analitica e ironica sui valori della città.

Milano lo spazio Viafarini ha ospitato una sua complessa costruzione, intitolata appunto *Complex Milano*, fatta di 1500 blocchi di calcestruzzo Vibrapack colorati: mattoni gialli, rosa, azzurri e grigi poggiati l'uno sull'altro, posizionati in file successive secondo un rigoroso progetto eseguito in carta da lucido. La pianta dell'"edificio" ripercorre le linee dello strumento usato dagli architetti per disegnare le curve. Mattonne sopra mattonne, ha preso forma un complesso che dai davanti evoca un palazzo, dal dietro invece il disordinato affollarsi di tante piccole vie. L'idea è nata proprio passeggiando tra le strade di Milano, osservando come alle grandi arterie si contrappongano i vicoli, generalmente incontrandosi su linee perpendicolari e in un colore grigiastro



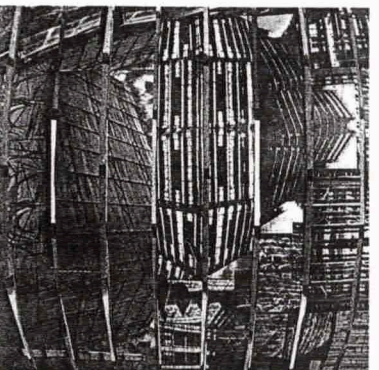
uniforme. Belcher dunque ha voluto descrivere che cosa manca alla città, curve e colore, ma anche il paradosso per il quale la scuola architettonica milanese più recente ha trovato il suo posto nel mondo soprattutto grazie alla voga postmoderna: colore e curve, appunto, che in città non hanno lasciato traccia, sottolineando la straordinaria inefficacia di orientamenti spandierati quasi solo in teoria e messi in pratica nella produzione di soprammobili.

Di qui dunque anche l'ironica presa in giro dell'architetto come personaggio, che è più apparenza che sostanza: nel cartoncino d'invito compariva non a caso una foto-ritratto dell'artista camuffato secondo i canoni del look di quella categoria: occhiali, cravattino, capelli lunghi ma curati e ana saccente.

Ma la critica non è rivolta nello specifico alla categoria degli architetti: piuttosto e bersagliato lo stereotipo, il sentirsi parte di una corporazione, soprattutto quando questi atteggiamenti siano avvalorati dall'agire in un settore sedicente creativo.

Non per nulla Belcher ha scelto di operare in un luogo non-profit e non in una galleria commerciale, ponendosi in questo modo al di fuori del sistema dell'arte contemporanea: non è senza importanza che il lavoro sia stato concepito come intrasportabile e che, dopo la mostra, esso sia andato volutamente distrutto.

La relazione tra la realtà urbana e la fantasia dell'artista era evidenziata da grandi fotografie che coprivano parte dei mattoni. Le immagini erano state ottenute dapprima come diapositive, successivamente proiettate e sovrapposte ad altre tre o quattro immagini, poi rifotografate e stampate su carta vibachrome. I 42 metri di pellicola fotografica utilizzati ritraevano le superfici più fredde, vetrose, angolose dei palazzi della città, oppure le coperture

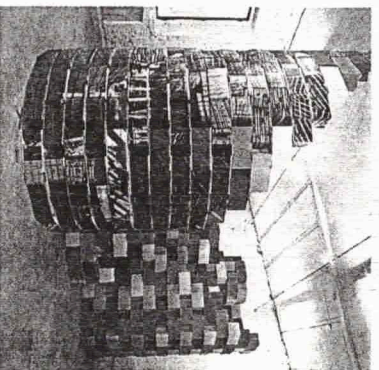
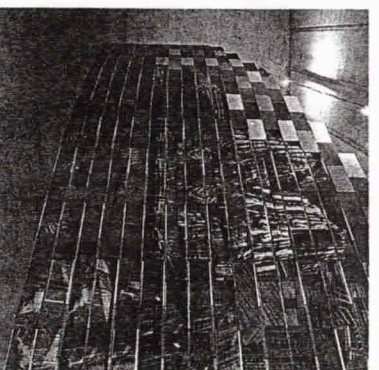
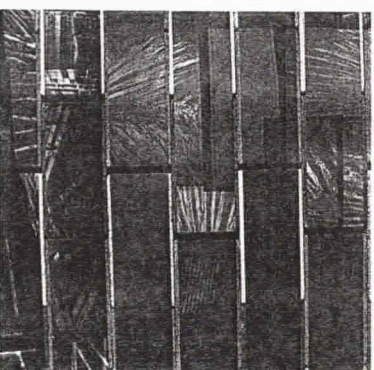


degli edifici quando ne vengono restauurate le facciate. L'insieme dava l'impressione di un complesso non-finito, di un costante e interminabile cantiere, ma metteva anche in luce il rapporto tra velato e svelato, tra gli elementi decorativi e quelli strutturali dell'urbanistica. Potremmo dire tra la pelle delle cose e il loro interno, ricordando le opere di altro genere che Belcher ha presentato in più occasioni (per esempio alla mostra Anninorvanta, Rimini 1992): pellicce di piccoli animali al cui interno stava un varco, una ferita sanguinante e crudele. Vista con il ricordo di quei lavori, anche quest'opera converte il suo afflato ironico in un ghigno crudele sulla nostra incapacità di concepire pacificamente la vita.

Angela Vetese

Born in Toronto, Alan Belcher maintains this big Canadian city's obsession with unnatural buildings, for this is the typical way of construction found in the great industrial cities. Much of his work, begun in the mid-1980s by manipulating objects, is devoted to the harshness of urban life. Belcher's recent installations, like Spiral in Tokyo (1991) and Condos (1977-1978), confirm his critical, analytical and ironical view of city values.

Milan's Spazio Viafarini hosted a complex construction of his, Complex Mila-



Alla pagina precedente, la via Krupp in una veduta attuale dall'alto. In questa pagina, l'installazione di Alan Belcher in fase di allestimento e completata.

Previous page, Via Krupp as it is today, seen from above

This page, Alan Belcher's installation during assembly and completed.